

mercoledì 14/giovedì 15 novembre 2001 - Ore 21

{ **I CENTO PASSI** }

Regia: Marco Tullio Giordana - **Sceneggiatura:** Claudio Fava, Monica Zapelli, M.T.Giordana - **Fotografia:** Roberto Forza - **Montaggio:** Roberto Missiroli - **Interpreti:** Luigi Lo Cascio, Luigi Maria Burrmano, Lucia Saro, Paolo Briguglia, Tony Sperandeo, Andrea Tidona, Claudio Gioè. Italia 2000 - 114'.

Peppino nasce nel 1948, uno zio capomafia del paese, il padre Luigi suo gregario fidato, la casa del boss Badalamenti a pochi metri dalla sua. Arriva il '68, Peppino non è il solo giovane a sognare il cambiamento, lo scontro non è con la tradizione borghese ma con quella mafiosa. Le sue prime lotte saranno al fianco dei contadini che combattono per le proprie terre, in questa circostanza conosce Salvo e il suo combattivo gruppo di giovani. Le loro denunce sono precise e documentate, parlano un linguaggio ironico e anti-conformista. Peppino fonda una radio e inventa una trasmissione, Onda Pazzo, che non si accontenta di pronunciare nomi impronunciabili, ma li deride con graffiante ironia; il pericoloso Tano Badalamenti si trasforma in Tano Seduto, la sua città diventa Mafìopoli e il municipio Maficipio. In casa la situazione esplose, il padre lo caccia via, la madre e il fratello restano invece dalla sua parte. Peppino non si arrende e, nonostante i momenti di solitudine e le inevitabili incomprensioni del suo gruppo, decide di candidarsi alle elezioni municipali. Due giorni prima delle votazioni sei chili di tritolo lo fanno saltare in aria...

(da Chiara Modonesi su Acting)

“Sono passati vent'anni prima che Badalamenti fosse incriminato dell'omicidio di Peppino Impastato. Basterebbe questo buon motivo per realizzare il film: incalzare gli uomini delle istituzioni perché nessun delitto finisca nel dimenticatoio. (...) Impastato è stata una figura esemplare per molti giovani, soprattutto per quelli del suo paese, basti pensare che dopo la sua morte, gli elettori riuscirono a farlo eleggere. È giunto il momento di raccontare come ogni conquista sociale, culturale nasca dall'iniziativa e dal coraggio di una minoranza, se non addirittura da un individuo solo. Non per fare della facile retorica ma, al contrario, per indicare la strada di un modello imitabile. Questo non è un film sulla mafia, ma piuttosto sull'energia, sulla voglia di costruire, sull'immaginazione e la felicità di un gruppo di ragazzi che hanno osato guardare il cielo e sfidare il mondo nell'illusione di cambiarlo”.

(M.T.Giordana)

Nonostante i decenni trascorsi (...) non molto è cambiato, la mafia è sempre lì e comanda, la sinistra continua a scindersi, dividersi, combattersi. Forse ci sono meno ribelli, oppure esistono molti ribelli a parole e pochi a fatti: il film è vibrante di un'intensa nostalgia per un tempo di rivolta e di lotta, di rivoluzionari coraggiosi e di forza d'opposizione, di rimpianto verso figure integre, disinteressate e non riconciliate come Peppino Impastato.

(da L. Tornabuoni su La Stampa)

Giordana coglie l'importanza della solitudine in cui viene abbandonato Impastato, e, con i tempi di un thriller esistenziale, racconta la rarefazione dei contorni, l'isolamento progressivo, la spirale dentro cui viene fatto scivolare lentamente Impastato fino al massacro del maggio 1978. E racconta anche l'assurdo delle ulteriori morti di Impastato per mano dello Stato (le grottesche indagini dei carabinieri, una magistratura che solo oggi prova a processare Badalamenti per l'omicidio). Tutto con la linearità di un cinema che non ha tesi da dimostrare, ma una bruciante urgenza di raccontare.

(da Franco Marone su Duel)